

ROBERTA TRANQUILLI

*Giuseppe Albini e il suo Carducci:
formazione, critica, testimonianze d'archivio*

RIASSUNTO · Il contributo prende in esame l'esperienza del classicista Giuseppe Albini (1863-1933) nell'ambito della Scuola di Carducci. Dopo una premessa dedicata alla ricostruzione del rapporto fra Maestro e Allievo, a partire dalle carte autografe del Fondo Albini della Biblioteca Umanistica "Ezio Raimondi" dell'Università di Bologna si propone una disamina della produzione carducciana dello studioso, a tratteggiarne a un tempo il metodo e gli intenti. Chiude la rassegna un'*Appendice* in cui sono pubblicate con commento le 19 missive di Albini a Carducci conservate nella Casa Museo intitolata al Poeta.

PAROLE CHIAVE · Albini, Carducci, Bologna, Scuola, Letteratura.

ABSTRACT · In the context of Carducci's school, the paper examines the experience of Giuseppe Albini (1863-1933). After an introduction dedicated to reconstructing the relationship between the teacher and the student, starting from the autograph papers of the Albini Archive (Biblioteca Umanistica "Ezio Raimondi" of the University of Bologna), an examination of Albinis's production about Carducci is proposed, outlining both his method and his intentions. The essay concludes with an *Appendix* containing Albini's 19 letters to Carducci, preserved in the House Museum dedicated to the poet, accompanied by commentary.

KEYWORDS · Albini, Carducci, Bologna, School, Literature.

I. L'ALLIEVO

Sulle dominanti della scuola carducciana, cui fanno capo a un tempo un magistero e un cenacolo intellettuale d'innegabile influenza nel panorama culturale italiano tra la fine dell'Otto e gli esordi del Novecento, molto è già stato detto, in primo luogo da chi quell'ambiente lo ha esperito in maniera

✉ roberta.tranquilli@unibo.it, Università di Bologna, Italia.

Copyright©2025 Roberta Tranquilli
This work is licensed under the Creative Commons BY License.
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

diretta, come Renato Serra¹, e successivamente da numerosi interpreti del nostro Ottocento². Nondimeno – lo ha sottolineato bene Brambilla –, il fenomeno storico-critico della Scuola, in cui s'assommano tanto gli allievi prediletti e amici del Maestro, ad esempio Severino Ferrari e Gino Rocchi, quanto coloro che frequentarono con profitto i corsi di Carducci in anni più tardi (pensiamo ad Alfredo Panzini e a Manara Valgimigli), meriterebbe di essere analizzato «per campioni rappresentativi»³.

Crocevia di almeno due generazioni di studenti, la quarantennale cattedra carducciana accolse allievi provenienti per la quasi totalità dal Centro-Nord della Penisola, fra cui è possibile enucleare alcuni gruppi: accanto agli studenti «tosco-emiliani», ai «triestini» e a quelli provenienti dal «Basso Po» (per richiamarci alla distinzione diatopica fattane da Treves⁴), si distingue un significativo gruppo, costante nel tempo, di romagnoli. A studi completati, molti trovarono impiego come docenti di scuola superiore, talvolta grazie anche all'aiuto di Carducci: valgano a titolo d'esempio, limitandoci al caso particolarmente fecondo degli alunni di Romagna, le esperienze del già ricordato Rocchi, direttore del Liceo "Luigi Galvani" di Bologna e di Giacinto Ricci Signorini, professore al Liceo "Vincenzo Monti" di Cesena.

Altri si indirizzarono invece gradualmente dall'insegnamento liceale a quello universitario: è il caso della parabola professionale di Giovanni Pascoli, ma anche di quella di un suo sodale oggi meno noto, vale a dire Giuseppe Albini⁵. Originario del borgo romagnolo di Saludecio, cui restò

* Un sentito ringraziamento ai due revisori anonimi per le preziose segnalazioni.

¹ Il cenno è ai saggi intitolati ad *Alfredo Panzini* (1910) e a *Severino Ferrari* (1911) apparsi sulla «Romagna», oggi editi criticamente in R. SERRA, *Carducciana*, a cura di I. Ciani, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 43-125.

² Testimonianze dirette della scuola carducciana sono offerte da G. MAZZONI, *La scuola del Carducci (accenni e ricordi)*, «Scuola e Cultura», XI, 2-3 (maggio-giugno 1935), pp. 152-179; M. VALGIMIGLI, *Il nostro Carducci*, in ID., *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, G. C. Sansoni, 1965 [I ed. 1943] e G. ZIBORDI, *Carducci come io lo vidi: con occhio chiaro e con affetto puro*, Milano, Bietti, 1936. Per le prime considerazioni sul fenomeno della Scuola si vedano i rilievi di G. MAZZONI, *L'Ottocento*, II, Milano, Vallardi, 1934 (in particolare, *Giosue Carducci e il rinnovamento*, pp. 1314-1430). Le caratteristiche del magistero carducciano e le peculiarità dei diversi allievi sono state messe in luce infine da P. TREVES, *Aspetti e problemi della scuola carducciana*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosue Carducci*, Atti del Convegno (Bologna, 11-13 ottobre 1985), a cura di M. Saccenti, Padova, Antenore, 1988, pp. 273-298; M. BIONDI, *Giosue Carducci, la 'Scuola' carducciana e Giovanni Pascoli*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. Malato, XI *La critica letteraria dal Due al Novecento*, a cura di P. Orvieto, Roma, Salerno, 2003, pp. 769-797; A. BRAMBILLA, *Luci e ombre nella «scuola carducciana»*, «Transalpina», 10 (2007), pp. 161-176.

³ BRAMBILLA, *Luci e ombre nella «scuola carducciana»*, cit., p. 169. In merito all'esperienza del veneto Flaminio Pellegrini, lo studioso poi aggiunge: «La cosiddetta "scuola carducciana" è dunque un insieme di nomi, di visi che richiedono di narrare le proprie esperienze di vita e di studio» (*ibidem*).

⁴ Il riferimento è a TREVES, *Aspetti e problemi della scuola carducciana*, cit., pp. 283-288.

⁵ Per un profilo biografico del filologo si vedano le voci di G. BERNABEI, *Dizionario dei bolognesi*, I, Bologna, Santarini, 1989, pp. 36-37 e N. TERZAGHI, *Albini, Giuseppe*, in *DBI* II, p. 8, insieme con le note di C. A. BALDUCCI, *Ricordo di Giuseppe Albini*, «Studi Romagnoli», 17 (1967), pp. 150-156. A questi si aggiungono le commemorazioni di L. BIANCHI, *Intorno all'opera di Giuseppe Albini*, «Rendiconto delle sessioni della R.

sempre legato, Albini trascorse larga parte della sua vita a Bologna, città dove nacque il 22 gennaio 1863. Ad ogni modo, se guardiamo all'alveo della Scuola carducciana nella prospettiva di un inquadramento tipologico (o meglio, di una 'campionatura') degli allievi, l'esperienza di Albini si configura come un caso particolare. Il bolognese fu uno studioso di alta levatura, riconosciuto come tale dai contemporanei⁶, che rivolse i suoi interessi tanto alla letteratura antica quanto a quella moderna, a coniugare con profitto gli insegnamenti del magistero carducciano con il proprio *habitus* di filologo e cultore di civiltà classiche.

Studente di Lettere e filosofia all'Università di Bologna dall'anno accademico 1880-1881⁷ – laurea il 20 giugno 1885 con una tesi intitolata *Il*

Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», 10 (1936), pp. 16-53; E. CHIÒRBOLI, *Giuseppe Albini*, «Annuario del Liceo Ginnasio Galvani in Bologna», a. a. 1933-1934, pp. 1-8; G. FUNAIOLI, *Giuseppe Albini*, «Annuario della Regia Università di Bologna», a. a. 1934-1935, pp. 57-79; A. GALLETTI, *Commemorazione del socio prof. sen. Giuseppe Albini*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», 24 (1934), pp. 1-5; E. LOVARINI, *Commemorazione di Giuseppe Albini*, Bologna, Soc. tip. già Compositori, 1937. Quanto al legame personale con Giovanni Pascoli il rimando è a G. SIMIONATO, *La tormentata amicizia di Pascoli con Albini*, «Studi Romagnoli», 55 (2004), pp. 633-653. Per l'attività poetica e critica di Albini si vedano le considerazioni di M. C. ALBONICO, *Tra filologia e liricità: Giuseppe Albini*, «Rivista di Letteratura italiana», XXII, 3 (2004), pp. 163-167; A. G. CHISENA, *I latinisti bolognesi per Dante: Giuseppe Albini e Giovanni Battista Pighi*, in *Dall'Alma Mater al mondo. Dante all'Università di Bologna*, Bologna, Bologna University Press, 2022, pp. 83-97; D. COPPINI, *Filologia classica fra Otto e Novecento*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. Malato, XI, Roma, Salerno, 2003, pp. 912-914; R. CREMANTE, *La formazione italianistica di Giuseppe Albini*, in *Le tradizioni del testo. Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis*, a cura di F. Gavazzeni e G. Gorni, Milano-Napoli, Ricciardi, 1993, pp. 445-461; G. FUNAIOLI, *Giuseppe Albini*, in *Letteratura italiana. I critici*, II, Milano, Marzorati, 1969, pp. 1411-1418; A. GALLETTI, *La poesia e il concetto dell'arte negli scritti di Giuseppe Albini*, «Il Comune di Bologna», XXI, 1 (gennaio 1934), pp. 18-20; C. MARCHESI, *Giuseppe Albini filologo*, «Il Comune di Bologna», XX, 12 (dicembre 1933), pp. 49-50; da ultimo, ci permettiamo di segnalare R. TRANQUILLI, *Albini italianista: le carte su Foscolo*, in *Il Fondo Albini della Biblioteca Umanistica 'E. Raimondi': nuove ricognizioni*, Atti del Convegno (Bologna, 30 maggio 2023), a cura di F. Florimbii, Granarolo dell'Emilia, Pàtron, in c. s. («Studi di Eikasmós online», 6). Sull'attività di docente rinviamo ai sondaggi di C. CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum. L'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna, Zanichelli, 1948, pp. 369-372; P. FERRATINI, *Tra filologia e ideologia. La cultura classica nello studio bolognese durante il Ventennio*, in *Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista*, a cura di A. Battistini, Milano, Angeli, 1992, pp. 43-47; S. SALUSTRI, *Un Ateneo in camicia nera: l'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010, pp. 82-85.

⁶ Fra i primi che ne tessero l'elogio si distingue Serra, che nel definire gli interessi di ricerca lasciati in eredità da Carducci agli allievi scriveva: «Amore religioso dei classici e studio assoluto di sincerità; questa lezione egli [Severino Ferrari], e i compagni suoi avevano appreso dal Carducci [...]. Ognuno poi seguitando secondo questo ideale a suo modo, chi s'accostava più a una sostenutezza fra cinquecentesca e latina, chi aggiungeva quel modello di elaborazione accademica e squisita, che oggi è rappresentato meglio dall'elegantissimo Albini [...]» (SERRA, *Carducciana*, cit., p. 110).

⁷ Alcune informazioni sul piano di studi di Albini si ricavano dai due fascicoli studenti a lui intitolati presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna: rispettivamente, *Lettere e filosofia*, fascicolo 8 e *Giurisprudenza*, fascicolo 49. Dai documenti apprendiamo che Albini seguì quattro annualità del corso di Letteratura italiana tenuto da Carducci, assieme a quello di Letteratura provenzale, che frequentò nell'anno accademico 1882-1883. Parallelamente si immatricolò al corso di laurea in Giurisprudenza, cui fu iscritto fino al quarto anno. Per il *curriculum* in legge preparò anche una breve tesi in diritto civile, dal

Cavalier Marino –, Albini si formò sotto la guida del filosofo Francesco Acri, del latinista Giovanni Battista Gandino e di Carducci⁸. Ebbe poi una brillante carriera: dal novembre 1898 entrò a fare parte del corpo docenti dello Studio bolognese, dapprima sulla cattedra di grammatica greca e in seconda battuta – scomparso Gandino (1905) – su quella di letteratura latina. Preside della Facoltà di Lettere fra il 1912 e il 1918, venne nominato infine Rettore dell'Ateneo per il triennio 1927-1930.

Il rapporto tra Albini e Carducci, connotato da una reciproca stima inalterata negli anni, non sfociò mai in intima amicizia, come accadde invece per altri ex studenti: i loro contatti furono, infatti, in larga parte di carattere professionale, come comprovano il tenore 'pragmatico' e il numero contenuto di testimonianze documentarie che danno conto del legame fra i due. Ci riferiamo ai 7 biglietti di Carducci già apparsi nell'Edizione Nazionale⁹ e alle 19 missive inedite di Albini custodite nell'Archivio Carducci presso la Casa Museo dell'autore a Bologna (CC, *Corrispondenza*, cart. II, fasc. 9) – biglietti, telegrammi e lettere –, qui pubblicate in APPENDICE. Nondimeno, a ragione Mario Biagini inserì Albini nel novero dei «raccomandati di ferro» del Maestro¹⁰, dal momento che Carducci, riconoscendo le capacità del giovane, intervenne in prima persona per favorirne la carriera.

Ciò accadde, da quanto testimoniano i carteggi, in almeno sei occasioni. La prima risale all'autunno 1886, quando appena laureato Albini cercava impiego come docente di scuola superiore e finì per orientare la propria attenzione su un posto al Liceo Mamiani di Pesaro (APPENDICE III-IV). Dalla lettera del 24 settembre, in particolare, si ricava che la domanda di Albini, comprensiva della presentazione di Carducci, giunse però a cattedre già assegnate e, nella stessa missiva, si apprende che lo studioso rifiutò la collocazione alternativa del Ministero, che gli propose l'impiego in un ginnasio superiore (APPENDICE IV). Dopo un timido tentativo avviato presso l'amico Giuseppe Chiarini nel settembre del 1892¹¹, la successiva intercessione del Maestro rimonta al gennaio 1897, ai tempi del Ministero dell'Istruzione di Emanuele Gianturco: Albini, che aveva tenuto la libera docenza di Letteratura italiana all'Università La Sapienza di Roma nel 1893

titolo *Dell'adozione e dei motivi per abolirla*, oggi conservata nel fascicolo studente della facoltà di Giurisprudenza.

⁸ Sull'ambiente accademico bolognese di quegli anni rimandiamo alla disamina di CALCATERRA, *Alma Mater Studiorum*, cit., pp. 311-406 (*L'Università moderna*), con le schede relative ad Acri, Carducci e Gandino. Un affresco 'privato' di quegli anni si ricava poi dalla lettera che Pascoli inviò ad Albini (Matera, 10 novembre 1882) per fornirgli consigli sul percorso universitario: il testo è edito in SIMONATO, *La tormentata amicizia di Pascoli con Albini*, cit., pp. 651-653.

⁹ I brevi scritti pubblicati vennero inviati all'allievo fra il 1890 e il 1902 (nei voll. XVII-XVIII e XX-XXI di G. CARDUCCI, *Lettere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll. [da ora *LEN*]).

¹⁰ M. BIAGINI, *Giosue Carducci. Biografia critica*, Milano, Mursia, 1976, p. 683.

¹¹ In data 1° settembre Carducci aveva infatti scritto all'amico Chiarini chiedendo, fra le altre cose, se era possibile affidare «un incarico» all'allievo bolognese (*LEN* XVIII, p. 104).

(per cui era stato raccomandato presso Ferdinando Martini)¹², si era interessato alla sostituzione di Eugenio Cave nell'Istituto superiore femminile della Capitale (APPENDICE VII). Se è noto che in questa occasione Carducci scrisse dopo pochi giorni al Ministro perorando la causa dell'allievo¹³, non può dirsi altrettanto dell'assegnazione della cattedra: ad ogni modo, probabilmente Albini trovò lavoro a Roma, dacché nell'autunno 1897, durante il trimestre in cui il Ministero della Pubblica istruzione fu guidato dall'imolese Giovanni Codronchi Argeli, scrisse due lettere a Carducci dalla città laziale su carta intestata al Gabinetto ministeriale (APPENDICE VIII-IX).

Del medesimo tenore fu anche l'interessamento del Maestro per conferire ad Albini l'ordinariato all'Università di Bologna. Sul finire dell'estate 1899 il filologo, già professore straordinario dall'anno precedente, venne infatti proposto dal Consiglio di Facoltà come professore ordinario per la cattedra di grammatica greca e latina: il 13 settembre Carducci scrisse pertanto al Ministro dell'Istruzione Guido Baccelli domandandogli di ufficializzare la nomina¹⁴. Il conferimento del titolo, caldeggiato a più riprese dal Consiglio, non giunse però prima della fine di ottobre 1902¹⁵ (e il 4 novembre il Poeta tornò a scrivere al Ministero – passato, nel frattempo, a Nunzio Nasi – lamentando la sorte riservata all'allievo)¹⁶.

La frequentazione tra Albini e Carducci, agevolata dalla comune dimora nella città di Bologna, non dovette essere costante, ma fu senz'altro duratura: come comprovano le lettere che costituiscono i limiti cronologici della loro corrispondenza (1883-1905), Albini, che fece la conoscenza di Carducci al primo anno del proprio corso di studi (APPENDICE I), ebbe occasione di trascorrere tempo con il Maestro e di accompagnarlo sino ai suoi ultimi anni, quando il Poeta era ormai anziano (APPENDICE XIX). Carducci d'altro canto non mancò di dimostrare la propria stima all'allievo: ci limitiamo a ricordare che in occasione dell'uscita delle *Rime nuove* (1887), il neolaureato Albini, insieme col collega Vittorio Rugarli, fu chiamato da Carducci alla cena di festa organizzata per gli amici Francesco Bertolini, Severino Ferrari, Pasquale Papa, Vittorio Puntoni e Angelo

¹² Albini aveva rischiato di non vedere riconosciuto a livello giuridico il proprio corso, poiché non aveva presentato entro i tempi stabiliti il programma al Consiglio superiore. Carducci il 13 novembre 1893 chiese a Martini di risolvere l'impasse (LEN XVIII, p. 251).

¹³ LEN XX, pp. 6-7.

¹⁴ LEN XX, p. 254.

¹⁵ L'interessamento del Consiglio della Facoltà di Lettere per la nomina di Albini è ampiamente testimoniato dal registro dei verbali di quegli anni (*Dal 1895 al 1907. Atti della Facoltà di Lettere e Filosofia*), consultabile online sul sito dell'Archivio storico dell'Università di Bologna (<<https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/verbali-di-facolta/verbali-del-consiglio-di-lettere-1876-1981/>>): qui apprendiamo che la causa dell'ordinariato di Albini fu all'ordine del giorno di 6 adunanze in 3 anni (21 maggio 1900, 9 aprile e 9 dicembre 1901, 22 gennaio, 15 febbraio e 6 giugno 1902). Il verbale del 22 ottobre 1902 registra infine le congratulazioni del Consiglio per la nomina ricevuta.

¹⁶ LEN XXI, p. 95.

Solerti¹⁷; oppure che agli esordi degli anni Novanta al filologo (così come a Giovanni Federzoni, Giovanni Battista Gandino, Guido Mazzoni e Gino Rocchi) giunse per un parere lo *specimen* a stampa delle prime sei *Odi* di Orazio voltate in prosa dall'autore (CC, *Manoscritti*, cart. LIII, fasc. 1/A)¹⁸. E Albinì non esitò a corredare la copia che gli era stata recapitata di annotazioni puntuali, poste perlopiù in calce a ogni pagina con rimando al verso latino, a migliorare l'aderenza della traduzione di Carducci al dettato oraziano¹⁹.

Quel che rimane della loro storia sono purtroppo soltanto scampoli documentali, che pure costituiscono il retroterra delle testimonianze che Albinì ha più volte consegnato ai suoi scritti: documenti e testi consentono quindi di approssimarsi, almeno in parte, a ciò che per Albinì dovette costituire, per dirla con Valgimigli, il *suo* Carducci²⁰.

¹⁷ BIAGINI, *Giosue Carducci*, cit., p. 571.

¹⁸ Il cantiere oraziano di Carducci aveva radici antiche, da collocare ai tempi delle *Rime* di San Miniato. Tra il 1890 e il 1903 il Poeta riprese in mano le carte del volgarizzamento con l'idea di approntarne un'edizione. Pubblicò invece soltanto alcune versioni spicciolate: G. CARDUCCI, *Due odi d'Orazio tradotte in prosa italiana*, «La Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», VI (1902), pp. 23-30; ID., *I primi tre Epodi di Orazio. Saggio di versione*, «Nuova Antologia», CLXXXVI, 744 (16 dicembre 1902), pp. 577-58. Oggi una silloge ampliata delle *Odi*, il *Carme secolare* e gli *Epodi* si leggono in G. CARDUCCI, *Opere*, Edizione Nazionale, XXIX *Versioni da antichi e da moderni*, Bologna, Zanichelli, 1940, pp. 33-150. Sugli studi oraziani di Carducci rimandiamo a G. ARICÒ, *Orazio nella formazione culturale e poetica di Carducci*, in «Non omnis moriar». *La lezione di Orazio a duemila anni dalla scomparsa*, Atti del Convegno internazionale di studio promosso dall'Università degli Studi della Basilicata in occasione del decennale della sua istituzione (Potenza, 16-18 ottobre 1992), a cura di C. D. Fonseca, Galatina, Congedo, 1993, pp. 253-270; G. CALORI, *Orazio e Carducci*, in *Orazio e la letteratura italiana. Contributi alla storia della fortuna del poeta latino*, Atti del Convegno svoltosi nell'ambito delle celebrazioni del bimillenario della morte di Quinto Orazio Flacco (Licenza, 19-23 aprile 1993), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, pp. 469-488; G. COPPOLA, *L'Orazio di Carducci*, «Nuova Antologia», CCCI, 1518 (16 giugno 1935), pp. 490-498; A. LA PENNA, *Orazio, Carducci e l'unità della poesia carducciana*, in *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 235-248; W. SPAGGIARI, «*I fulgidi carmi*»: *Carducci e Orazio*, «Rivista di letteratura italiana», XXXVIII, 3 (2020), pp. 109-128; ID., *Note su Carducci e i classici latini (Virgilio, Orazio, Tacito)*, «Quaderni carducciani», 1 (2024), pp. 29-42. Per gli opuscoli postillati conservati a Casa Carducci, il rimando invece è ai rilievi di R. TISSONI, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana*, cit., pp. 47-114: 96-99.

¹⁹ Le copie di Albinì, di Giovanni Battista Gandino e di Giovanni Federzoni si rivelano le più ricche di annotazioni. Limitandoci al caso dei latinisti, se Gandino guarda anche al latino di Orazio e alla metrica; Albinì si interessa alla traduzione fedele dell'originale. Valga a titolo d'esempio la nota del filologo a I, 10 («quidquid de lybicus verritur areis»), reso da Carducci nell'opuscolo come «quanto spagliasi nelle aie di Libia». Lo studioso, sulla scorta delle buone norme sintattiche, commenta: «v. 10. A rigore, *spagliasi* dice un'azione antecedente a quella espressa nel testo: prima *spagliasi nelle aie*, poi *verritur de areis*. Il che non muta né l'estensione del *quidquid* né la quantità del grano».

²⁰ Il riferimento è al celebre passo «C'è un Carducci che i nostri figlioli in quei libri non lo troveranno; ne troveranno uno meglio pacificato e purificato dal tempo, dagli studi e dalle ricerche meglio definito e distinto e, se volete, anche più vero; ma il Carducci che è dentro di noi, nel cuore nostro, il Carducci nostro, dico di me e dei miei compagni di scuola, che fu l'affetto più grande della nostra giovinezza, che è l'affetto, il desiderio il rimpianto, e anche la consolazione, della nostra vita oramai sul cadere, questo in codesti libri, per gli altri, non c'è» (VALGIMIGLI, *Uomini e scrittori del mio tempo*, cit., p. 3).

Non è cosa semplice insomma delineare la fisionomia di Albini allievo e studioso. L'insegnamento carducciano sedimentò nell'animo del filologo in maniera critica: se la sua produzione letteraria (poesie in lingua italiana e latina, drammi teatrali)²¹ è da ricondurre a una linea dal gusto ancora ottocentesco, estraneo a quello del Maestro²²; quella critica – ci riferiamo in particolare (ma non esclusivamente) ai contributi sulla letteratura italiana – mostra però un sostrato di indubitabile matrice carducciana: la metodologia con cui Albini analizza fenomeni e testi letterari si sviluppa infatti nel solco di quella di Carducci, a disvelare e (ri)leggere i τῶλοι trasmessi dalla cultura antica al mondo moderno. Una sensibilità peculiare nei confronti della diacronia delle tradizioni che nello studioso bolognese traeva reciproco nutrimento dalla sua attività parallela di filologo classico.

II. IL CRITICO

Albini dedicò a Carducci 34 contributi, fra discorsi, elzeviri culturali, recensioni e saggi: il più antico risale al 1889, quando il Maestro era ancora nel pieno dell'attività letteraria; l'ultimo al 1933, l'anno della morte dello studioso. Se guardiamo alla materia degli studi di Albini dedicati alla letteratura italiana, ricaviamo che Carducci costituì uno dei suoi principali interessi, assieme a Dante e a Petrarca. Il Maestro divenne oggetto di un'attenzione costante, seppure particolareggiata (e intensificata) nel corso dei decenni.

Pochi furono i contributi apparsi vivente Carducci, circoscritti a recensioni, come quella della *Storia del Giorno* (1892)²³, delle *Rime petrarchesche* curate con Ferrari (1899)²⁴ e a memoriali, ad esempio *Il Carducci nella scuola* scritto, su richiesta di Chiarini, per la «Rivista d'Italia» (1901)²⁵; ben più nutriti appaiono invece quelli realizzati a seguito della scomparsa del Poeta: si distinguono saggi letterari, come *Verdi e Carducci* (1913)²⁶, contributi critico-biografici su Carducci uomo e personaggio pubblico, come *Il Carducci e Severino Ferrari* (1908)²⁷ e *Nella*

²¹ Sui numerosi contributi di Albini si veda anzitutto il censimento di E. LOVARINI, *Appendice Bibliografica*, «Annuario della Regia Università di Bologna», a. a. 1934-1935, pp. 81-109, cui si lega, per quanto concerne i lavori a matrice classica, la rassegna di A. TRAINA, *Giuseppe Albini latinista*, «Eikasmós», 2 (1991), pp. 322-343.

²² Sulla possibile influenza della Scuola classica romagnola nella formazione poetica di Albini ci richiamiamo alle osservazioni di CREMANTE, *La formazione italianistica di Giuseppe Albini*, cit., p. 250; per un profilo linguistico di Carducci si veda invece L. TOMASIN, «Classica e odierna». *Studi sulla lingua di Carducci*, Firenze, Olschki, 2007.

²³ G. ALBINI, Recensione a G. CARDUCCI, *Storia del Giorno di G. Parini*, «Nuova Antologia», XL, 13 (1° luglio 1892), pp. 145-155.

²⁴ ID., *Il Petrarca del Carducci e del Ferrari*, «Romagna letteraria», 2 (15 aprile 1899).

²⁵ ID., *Il Carducci nella scuola*, «Rivista d'Italia», IV, 2 (1901), pp. 87-99.

²⁶ ID., *Verdi e Carducci*, «Orfeo», 4 ottobre 1913.

²⁷ ID., *Il Carducci e Severino Ferrari*, «La lettura», VIII, 4 (1908), pp. 304-310.

confidenza del Carducci (1926)²⁸, e un consistente gruppo di commemorazioni e discorsi tenuti in diverse occasioni e località (per limitarci alle più recenti, Pieve di Cadore nel 1923 e Ferrara nel 1928), a perpetrare la memoria di un uomo e assieme di un intero *milieu*, quello della Scuola, che si andava estinguendo. A questo argomento è consacrato anche l'ultimo contributo carducciano di Albini: nel 1933, chiamato a tenere una conferenza nell'ambito del ciclo *Bologna nella storia d'Italia*, scelse di intitolare il proprio intervento *Lo studio bolognese nel periodo carducciano*²⁹.

Offrono uno sguardo particolareggiato sul laboratorio di Albini dedicato a Carducci le carte autografe custodite presso il Fondo omonimo della Biblioteca Umanistica "Ezio Raimondi" dell'Università di Bologna (*Soggetti di Letteratura italiana*, cartone 15, fascicolo 4)³⁰. Il dossier di nostro interesse (82 cc.), articolato in 15 sottofascicoli numerati progressivamente³¹, ospita materiale di natura eterogenea: redazioni *in fieri* e in pulito di contributi pubblicati, componimenti, saggi di traduzioni e scritti di Carducci ricopiati da Albini, cui si accompagna una *Miscellanea* di redazioni aurorali e incomplete, appuntate dal filologo a penna o a matita.

Dall'esame dei contributi e delle carte autografe relative, si evince anzitutto che Albini scelse di guardare al lascito letterario di Carducci da specole differenti, nella direzione di un più ampio progetto critico legato alla costituzione di un Canone poetico moderno, che trovava proprio nel suo Maestro il maggiore esponente. Il suo sguardo critico si allargò anche alle testimonianze autografe lasciate da Carducci, su cui indugiò in varie sedi. L'interesse di Albini per lo scrittoio carducciano, tuttavia, era perlopiù documentale (e non filologico), aperto anche a quei materiali che non vennero divulgati dall'autore: carte giovanili e altri esperimenti privati, che davano però conto nell'ottica del latinista di un ritratto di Carducci in divenire.

²⁸ ID., *Nella confidenza del Carducci*, «La Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXIX (1926), pp. 1-11.

²⁹ Con grande orgoglio lo studioso ricordò in quell'occasione il suo incontro col Maestro: «Quando giunsi alla sua scuola, egli entrava nel ventunesimo anno del suo insegnamento, ne era cioè quasi a mezzo, e veramente al sommo – al sommo rimase per tempo non breve – dell'ingegno e dell'opera. Era incominciato il vario affluire alle sue lezioni, ma d'iscritti s'era una trentina; credo si fosse sui confini di quelli ch'egli poi talvolta chiamò *i tempi eroici della mia scuola*» (ID., *Lo studio bolognese nel periodo carducciano*, in *Bologna nella storia d'Italia*, Bologna, Zanichelli, 1933, pp. 217-236: 220).

³⁰ Per un inquadramento sul Fondo bolognese rimandiamo alla pagina web dedicata: <<https://bur.sba.unibo.it/chi-siamo/fondo-albini>>.

³¹ Nell'ordine: 1. *Verdi e Carducci* [abbozzo parziale], 2. *Da primizie e reliquie*, 3. *Il Carducci e Severino Ferrari*, 4. *Il Carducci autore di Antologie*, 5. *La Gerusalemme liberata di T. Tasso carme italico di G. Carducci*, 6. *La sposa di Messina o i fratelli nemici tragedia di F. Schiller G. Carducci inc. 2 agosto 1869*, 7. *Cittadino d'Italia e poeta*, 8. *Il liuto e la lira. A Margherita regina d'Italia*, 9. *L'ode alla Regina Margherita*, 10. *Carducci e Verdi* [redazione prossima a quella definitiva], 11. *L'arpa del popolo scelta di poesie di a c.d. G. C.*, 12. *Nel XVII anniversario della morte*, 13. *Osservazioni sull'articolo Cenci carducciani*, 14. *Rec. della Storia del Giorno di G. Carducci*, 15. *Miscellanea carducciana*.

Il ‘caso’ delle carte carducciane ebbe una discreta eco nell’Italia degli anni Dieci e proprio Albini fu uno dei principali attori del dibattito pubblico. Nel novembre 1908, a seguito della donazione della casa e dell’archivio di Carducci al Comune di Bologna (22 febbraio 1907), il filologo prese parte alla Commissione composta da 11 membri esperti (presidente onorario Alessandro d’Ancona; effettivo Ferdinando Martini), incaricata di selezionare per la pubblicazione quegli autografi di Carducci «che giovassero alla Sua gloria ovvero alla più illuminata e più intima notizia del Suo pensiero e della Sua dottrina ed arte o alla storia dello svolgimento della letteratura, ovvero in qualsiasi modo alle discipline storiche»³². Erano tuttavia anni nodali per lo sviluppo di quella prassi ermeneutica che avrebbe assunto il nome di critica testuale – a quest’altezza cronologica Michele Barbi perfezionava il metodo della cosiddetta ‘nuova filologia’; Benedetto Croce aveva già posto le fondamenta della sua *Estetica* (1902) –, dacché non stupisce constatare che l’utilità (e il danno) dell’impresa divenne oggetto di discussione fra i letterati.

In seno ai lavori per la Commissione Albini pubblicò sulle pagine del «Corriere della Sera» un articolo ‘proclama’ intitolato *Inizi e vestigi carducciani* (1909)³³, che rendicontava complessivamente il lascito del Poeta, cui seguì l’intervista *Intorno agli scritti inediti del Carducci* rilasciata a Raffaele Nardini per «La Stampa» (1910)³⁴. Alle posizioni di Albini e dei colleghi rispose – almeno idealmente – Ugo Ojetti, di nuovo sul «Corriere della sera», con *I cenci del Carducci* (1911)³⁵. I «cenci», per lo studioso romano, erano quelle stesse carte che Albini e la Commissione intendevano rendere note: con una sensibilità crociana sosteneva che a scrittori come Carducci «occorre la perfezione dell’arte per esser degni di gloria e di storia» e che pertanto «i loro frammenti, i loro tentativi, i loro abbozzi sono niente, anzi peggio che niente, dannosi alle loro opere perfette»³⁶.

³² G. ALBINI, *Relazione al sindaco di Bologna della Commissione incaricata di scegliere tra i manoscritti del Carducci quelli da pubblicarsi*, «L’Archiginnasio», VI, 4-5 (maggio-giugno 1911), pp. 129-134: 130. In quella sede il filologo proponeva una prima distinzione del materiale autografo in quattro tipologie: *puerilia*, scritti in prosa, frammenti e note con valore di studio e appunti autobiografici. Le perplessità in merito al valore dell’operazione non mancarono tuttavia neppure fra gli stessi membri dell’istituto: lo comprova, ad esempio, quanto Martini scrisse a D’Ancona il 22 aprile 1910: «Fui a Bologna per la Commissione Carducciana. Non v’è, insomma, nulla di importante fra quelle carte: versi di adolescente, correttissimi sempre nella forma derivata dai latini, ma senza poesia. Tale è il giudizio dell’Albini che lesse foglio per foglio, tale il giudizio di quanti leggemo alcuni di que’ componimenti» (F. MARTINI, *Lettere 1860-1928*, Milano, Mondadori, 1934, p. 448).

³³ G. ALBINI, *Inizi e vestigi carducciani*, «Il Corriere della sera», 13 marzo 1909.

³⁴ R. NARDINI, *Intorno agli scritti inediti del Carducci. Per un volume di Indici e Saggi*, «La Stampa», 30 giugno 1910.

³⁵ U. OJETTI, *I cenci del Carducci*, «Il Corriere della sera», 1° settembre 1911.

³⁶ E continuava: «A vederli barcollare e tentennare e gemere nelle angustie della vita, a ridurli simili a noi, a spalla a spalla, a udirli chiedere cento lire all’editore, un libretto a un amico, una frasetta a un trecentista, ci vien voglia di soccorrerli e di riaccomagnarli a casa come fossero bimbi sperduti in una folla che non san dove sono e non ritrovano nemmeno il loro nome» (*ibidem*).

Albini si affrettò a scrivere un ulteriore elzeviro – destinandolo inizialmente al «Corriere», ma probabilmente mai approdato alle stampe³⁷ – le cui carte autografe si conservano nel Fondo bolognese (*Soggetti di Letteratura italiana*, cart. 15, fasc. 4, s.fasc. *Osservazioni sull'articolo Cenci carducciani*). Il filologo era solito conservare più redazioni progressive dei propri scritti: dell'articolo ci giungono infatti due abbozzi limitati all'esordio del testo (cc. 1rv e 4rv), un'ulteriore carta avantestuale a lapis, consacrata a un unico snodo argomentativo (c. 5rv) e una redazione integrale e anepigrafa del testo, a uno stato redazionale ancora non definitivo (cc. 6r-7v)³⁸. Non è certo invece lo statuto di c. 3r, dedicata ad argomenti affini al nostro articolo, ma che non ne ricalca l'argomentazione complessiva³⁹.

Nel breve scritto per il giornale, in particolare, si condensano i principi dell'interesse di Albini per quelle carte minori di Carducci, gli stessi che portarono poi lo studioso insieme con Albano Sorbelli alla stampa di un manipolo di inediti, presentati programmaticamente come *Primizie e reliquie* (1928)⁴⁰. Partendo dalle considerazioni di *Inizi e vestigi* (1909), nel nuovo testo il filologo si preoccupò di indugiare sulla legittimità culturale della Commissione creata dal Comune bolognese e insieme sul valore delle carte inedite per la storia della poesia e dell'estetica carducciana. Il suo giudizio sui materiali risulta comunque prudente, giacché secondo lo studioso il valore letterario va valutato con attenzione:

[c. 6r] Mi par bene ammonire o rammentare che in quelle carte non era molto ragionevole supporre di trovar cose grandi, e che in fatti non vi s'eran trovate; soggiungevo – ed esemplificavo, vincendo per l'occasione il riserbo –, poiché le circostanze portavano che in quelle carte fossero esaminate e in qualche parte forse pubblicate, come nulla di grande, così molto di utile se ne poteva desumere per la conoscenza dei principi e dei progressi dell'arte carducciana, non che per molti particolari biografici o spettanti agli scritti. Chi giudica alto alto, senza sapere esatte le cose e senz'aver visto nulla, si troverà molto facilmente d'accordo col brillante giornalista. Ma chi ebbe l'onore e l'onere (è

³⁷ L'articolo nacque per il «Corriere», come si evince dall'esordio del testo di Albini nella versione più rifinita: «Tardi mi viene sott'occhio un articolo qui pubblicato il 1° settembre che con tal garbo s'intitola *Cenci del Carducci*». Non rimane tuttavia traccia del contributo nell'archivio storico del «Corriere» (così come in quello della «Stampa», che ospitò l'intervista del 1910, di materia affine). L'articolo non compare neppure nella rassegna di ritagli di giornali allestita dal filologo (cart. 27 *Articoli su ritagli di giornale di G. A.*), in cui si raccolgono pressoché tutti gli elzeviri pubblicati da Albini a partire del 1890.

³⁸ A c. 2rv del s.fasc. si conserva invece una carta relativa al già citato memoriale *Lo studio bolognese nel periodo carducciano*.

³⁹ A c. 3r, ad esempio, Albini riflette sui criteri da adottare nella scelta dei testi: «Se fossimo innanzi a mss. veram[ente] compiuti, veram[ente] inediti, sarebbe abbastanza semplice sceverare i pubblicabili dai non pubblicabili. Ma qui, salvo per quel che sia la corrispondenza epistolare e gli appunti autobiografici (ai quali bisogna pure per altre ragioni predilezione somma), noi troviamo come a dire i relitti del C[arducci], prove, preparazioni. Tali mss. in somma, ai quali non si può concedere o negare l'imprimatur in fascio ma esaminando e distinguendo».

⁴⁰ G. CARDUCCI, *Primizie e reliquie dalle carte inedite*, per cura di G. Albini e A. Sorbelli, Bologna, Zanichelli, 1928. La prefazione era già apparsa in «Nuova Antologia», CCLIX, 1349 (1° giugno 1928), pp. 273-289.

un'allitterazione che resiste per l'intima giustezza, benché risalga per lo meno al tempo di Ovidio), tiene naturalmente nel debito conto di ciò che ha saputo e veduto.

Al contrario di quanto sostenuto da Ojetti, la diffusione di quel materiale, «valevole non già ad ampliare l'opera o la figura dell'autore, ma ad aiutare gli studi carducciani», non avrebbe pertanto in alcun modo fugato l'immagine del sé pubblico, Vate e *engagé*, costruita con abilità da Carducci. L'edizione postuma dei testi, da condurre con la massima cura e da circoscrivere a quei prodotti giunti al grado più elevato dell'elaborazione testuale, avrebbe invece allargato lo sguardo del pubblico sull'autore. Per Albini quindi il Maestro non avrebbe disdegnato la diffusione di quegli scritti, e per sostenere la propria posizione porta a sostegno la lezione di un altro suo autore prediletto, Foscolo, diventato un Classico anche attraverso gli scritti postumi (come *Le Grazie*):

[c. 7r] *Son pur indiscreti, per troppa amicizia, gli editori dell'opere postume*, diceva Ugo (Foscolo, non Ojetti) e io penso con lui, e in fondo col Carducci⁴¹. E p. es. se il Foscolo avesse visto il servizio reso a lui, meraviglioso artista, ripubblicandogli o pubblicandogli certi versi...

Il filologo, nella chiusa, arriva quindi a definire lo statuto degli inediti, che egli interpreta come un'«appendice» alla vasta opera carducciana, forse non sempre riuscita a livello qualitativo, ma di certo non residuale:

[c. 7v] si trattava di adempiere una condizione rispettabile, si trattava di giudicare non a chiusi occhi ma a cosa veduta, e ciò fece la Commissione. Avanza l'eseguire, e all'esecuzione bisogna intelligenza e coscienza: e se il lavoro sarà fatto così, quell'appendice all'opera carducciana non saranno *cenci*.

Proprio come auspicato in queste pagine, il lavoro di Albini per la Commissione fu improntato a una forte selezione delle carte di Casa Carducci, a concentrarsi infine sui componimenti della prima adolescenza del Poeta (le *primizie*), che ne testimoniavano il genio precoce, e su quei testi estravaganti e multiformi (componimenti, prose autobiografiche e versioni da altre lingue), mai confluiti nelle raccolte canoniche (le *reliquie*)⁴². Non operò insomma una distinzione fra *poesia* e *non poesia*, con un giudizio estetico, ma soltanto tra *finito* e *non finito*: a questa istanza rispondono appunto gli inediti diffusi nel 1928 in *Primizie e reliquie*, proposti ai lettori in ordine cronologico con minime note di corredo, ma con una *Prefazione* metodologica, che presentava gli *excerpta* dell'archivio letterario come testimonianze dei vari tempi (e interessi) della poesia carducciana⁴³.

⁴¹ Nel margine sinistro della carta la battuta piccata è sfumata in «convengo anch'io con il grande Ugo (intendo il Foscolo)».

⁴² Fanno capo alle *reliquie* anche le altre traduzioni di Carducci da Orazio (ivi, pp. 359-370).

⁴³ Il fascicolo su Carducci del Fondo Albini custodisce molti documenti riconducibili al cantiere di *Primizie e reliquie*: il sottofascicolo 2 ospita la lirica *A Dio* con commento (Ivi, pp. 3-4), i sottofascicoli 5-6 custodiscono le copie autografe di Albini del carme *La*

Un filtro interpretativo affine è ravvisabile in altri saggi di Albini dedicati al Maestro, come il già citato *Verdi e Carducci*, ma anche nella lettura della *Seconda ode del Carducci alla Regina Margherita* (1927)⁴⁴. Qui oggetto dell'indagine del filologo è *Il liuto e la lira* (1889), confluita nelle *Terze odi barbare*, che viene introdotta ai lettori in prospettiva diacronica, ripercorrendo i precedenti componimenti intitolati ai reali, come *Alla croce dei Savoia* e *A Vittorio Emanuele*. Nell'esordio del componimento, la «Donna Sabauda» (v. 1) è rappresentata da Carducci nell'atto di sfiorare le corde del liuto: dal suono germineranno tre forme figurate del canto poetico, vale a dire la Canzone (vv. 13-28), il Sirventese (vv. 29-44) e la Pastorella (vv. 45-60).

L'attenzione di Albini si concentra in prima istanza sugli intarsi tradizionali che si dipanano nelle alcaiche utilizzate da Carducci, in cui rileva un duplice debito nei confronti di Dante e di Petrarca. Per l'interprete, l'*Ode* si invera quindi nelle voci delle tre immagini della Poesia che si manifestano progressivamente alla Regina. La «nobile Canzone» (vv. 17-18) parla per il Poeta, di cui esprime «il suo intimo quasi religioso sentimento»⁴⁵, ossia che «né mai più alto sospiro d'anime surse dal canto» (vv. 25-26). Se al filologo il passo richiama il *De vulgari eloquentia*, in particolar modo libro II, III 9, in cui Dante dà conto della *convenientia* fra altezza di pensiero e realizzazione nella canzone poetica, per Carducci, nella *fictio* del testo, proprio la canzone diviene la forma metrica adatta a cantare, alla maniera dei «poeti massimi» (v. 28), le «laudi» (v. 26) dei Savoia.

«La Sirventese» (v. 41) invece, agli occhi di Albini, è una «Pallade guerriera». Dà impeto ed incita a nuove imprese la Regina in ascolto («Avanti, Savoia!», v. 39). Con fare austero, «dritta ne l'iride tricolore» (v. 44), la seconda figura che entra in scena nell'*Ode* non è «memore del passato»⁴⁶, ma è augurio (e forse presagio, come suggerisce lo studioso) di un futuro glorioso. La Pastorella rappresenta infine per l'esegeta i canti degli antichi cavalieri provenzali, a un tempo rivolti ai «i dolci colloqui» con la donna amata e all'ecloga «fugace», celati da «maschere» bucoliche di lunga tradizione. Infatti, proprio come in un εἰδύλλιον, l'ultima figura, «da' biondi campi» (v. 54) e «da' boschi sonanti» (v. 55), porta alla Regina «il riso de' parvoli» (v. 57) e «i cenni de' capi canuti» (v. 59) ed è, ancora una volta, «messenger» del bene.

Nel passaggio di testimone fra il liuto e la lira («[...] forme e fantasmi | a voi d'intorno cantando volano | dal vago liuto: a la lira | io li do di Roma

Gerusalemme liberata di Torquato Tasso (ivi, pp. 137-146) e dell'esordio della traduzione della *Regina di Messina* di Schiller (1869). Nella *Miscellanea* si raccoglie invece la copia autografa della prima lirica *A Enrico Nencioni*, corredata di un sintetico commento che non confluisce nella stampa (Ivi, pp. 51-52).

⁴⁴ G. ALBINI, *La seconda ode del Carducci alla Regina Margherita*, «Nuova Antologia», CCLI, 1315 (1° gennaio 1927), pp. 3-14. Nel fascicolo carducciano del Fondo Albini, gli autografi del saggio sono raccolti nel sottofascicolo 9: in particolare, si conserva una redazione con cartulazione autografa, a uno stato compositivo avanzato. Il manoscritto è tuttavia mutilo delle prime 7 cc.

⁴⁵ Ivi, p. 10.

⁴⁶ Ivi, p. 11.

imperante», vv. 61-64), su cui si inarca il discorso della Pastorella, risiede per Albini il significato del canto: tanto Casa Savoia quanto il canto di Carducci, all'unisono, ripropongono e perpetrano la Classicità, sia questa un regime politico oppure un sentire poetico. Il «rinnovato popolo latino» (v. 84), che abiterà una rediviva età dell'oro, su cui non a caso si sigilla la lirica, non è altro che la Nuova Italia, di cui il Poeta si fa cantore. E Margherita – qui come la virgiliana Livia (v. 79) – incarna la madre del Paese futuro. Non a caso, quindi, Albini definì l'Ode come «doppiamente italiana»⁴⁷, dacché trasmuta l'antico nel nuovo, ma soprattutto coniuga la classicità del metro con la lingua di Dante e di Petrarca. Critico e autore mostrano qui la medesima sensibilità e come l'io lirico canta alla Regina nella chiusa, sono in grado, *sub specie poesis*, di «[...] udire l'eloquio di Dante, | ne' ritmi fulgidi di Venosa» (vv. 75-76).

Per Albini la classicità di Carducci risiedeva dunque nella sua poesia, moderna ma al contempo antica, che gli valse la preminenza nel canone letterario. Non stupisce quindi constatare che, quando, alla morte di Severino Ferrari, lo studioso ereditò la gestione della fortunata *Antologia della lirica moderna italiana* (1891, più volte ristampata)⁴⁸, guardò anzitutto alla definizione di un canone contemporaneo⁴⁹. Nelle successive edizioni dell'*Antologia*, in cui la mano di Albini si fece progressivamente più evidente, specie in quella del 1931, comparvero infatti tra gli autori Ferrari, Giovanni Pascoli ed Enrico Panzacchi; nel contempo, il *corpus* delle poesie di Carducci venne programmaticamente esteso dalle dieci dell'assetto originario a quindici⁵⁰.

Complessivamente il filologo analizzò il legato culturale di Carducci con organicità, a evidenziarne gli aspetti più innovativi e inediti, come nel caso delle carte autografe. Si avvicinò ai suoi testi interpretandoli alla stregua di quelli greci e latini, e guardò alla sua figura come a quella dei grandi poeti del passato. Quella dell'allievo non fu mai una lettura faziosa, ma senz'altro ammirata. Dopotutto era un sentire di cui Albini non aveva fatto mistero al Poeta quando era in vita: come reca la dedica virgiliana che scrisse per il Maestro nell'esergo della sua edizione delle *Ecloghe* di Dante: *miratio gignit amorem* (cfr. APPENDICE XV).

⁴⁷ Ivi, p. 13.

⁴⁸ *Antologia della lirica moderna italiana*, scelta, annotata e corredata di notizie metriche da S. Ferrari, Bologna, Zanichelli, 1891.

⁴⁹ Parallelamente, sul fronte degli studi classici, nacque il progetto dell'*Antologia di greci e latini in versioni italiane*, a cura di G. Albini, Bologna, Zanichelli, 1914.

⁵⁰ *Antologia della lirica moderna italiana*, annotata e corredata di notizie metriche, da S. Ferrari, nuovamente riveduta e accresciuta per cura di G. Albini, Bologna, Zanichelli, 1931. Le poesie di Carducci che appaiono nell'ultima edizione sono nell'ordine (in tondo quelle aggiunte da Albini): 1. *Idillio maremmano*, 2. *Giuseppe Mazzini*, 3. *Commentando il Petrarca*, 4. *Il bove*, 5. *Sole e amore*, 6. *Il sonetto*, 7. *Ça ira*, 8. *Traversando la maremma toscana*, 9. *Alla stazione in una mattina d'autunno*, 10. *Nell'annuale della fondazione di Roma*, 11. *Alle fonti del Clitumno*, 12. *Per la morte di Napoleone Eugenio*, 13. *Sogno d'estate*, 14. *Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*, 15. *Piemonte*.

III. APPENDICE

Si pubblicano di seguito le 19 missive di Giuseppe Albini degli anni 1883-1905 conservate presso l'Archivio Carducci (CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9). La trascrizione ha carattere conservativo; in corsivo rappresentiamo le porzioni di testo sottolineate negli originali. I testi sono corredati di un sintetico commento.

I

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 399. Foglio doppio a righe di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata].

Illustre Sig. Professore,
mi dispiace troppo di doverle riuscire importuno pei fatti miei di così poco momento¹; pure mi faccio animo a pregarla di volermi ridare il mio lavoro sul Marini², poich , se, com'Ella mi ha detto, pel mio esame d'ottobre baster  ch'io presenti il s guito di codesto lavoro, vorrei nelle vacanze correggere, per quanto potr , anche la prima parte.
Chiedendole scusa di averle recato disturbo, mi onoro altamente di potermi chiamare

suo discepolo, dev. e riconosc.

Bologna – 18 giugno '83

Gius. Albini

II

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 400. Foglio doppio a righe di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata].

Illustre Sig. Professore,
molte grazie e molte scuse le debbo nel restituirle cos  tardi un libro ch'Ella cortesemente mi prest  nel passato settembre. Quel giorno medesimo Ella mi promise che, finito il mio lavoro intorno alla *Veneziade*³, lo portassi a Lei da vedere: del qual permesso, naturalmente, io non mi sono dimenticato mai, s  bene non ho sinora osato profittarne, sapendo quanto gravi e molteplici siano le occupazioni di Lei. Alla fine mi faccio animo a presentarle il mio quaderno, n  gi  perch  Ella lo guardi ora, ma a tutto suo comodo, se e quando avr  un momento da perdere.
Intanto mi perdoni, e mi abbia, con animo grato e riverente me le professo per

dev.mo discepolo
Giuseppe Albini

Bologna, a' 2 dell'85.

¹ *momento*: 'importanza, rilievo' (GDLI X, p. 751, s. v. rilievo 11).

² Una versione ampliata del lavoro costitu  poi la tesi di laurea di Albini sull'opera di Giovan Battista Marino (cfr. lettera III).

³ Lo studio sull'umanista Publio Francesco Modesti (1471-1557) venne pubblicato dallo studioso nel 1886 (G. ALBINI, *Il Modesti e la Veneziade: studi e versioni*, Imola, Tip. Galeati, 1886).

III

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 401. Foglio doppio a righe di colore bianco, scrittura su tutte le facciate].

Ill. Sig. Professore,

per quanto mi rincresca di cagionarle disturbo, mi trovo ora nella necessità di scriverle, e spero che Ella, vedutane la ragione, non vorrà farmene colpa.

Dato, il 20 giugno '85, l'esame di laurea⁴, lasciai subito Bologna, senza curarmi di aver prima ottenuto da Lei l'attestato di frequenza alla scuola di magistero, perché, non avendone per allora bisogno, mi parve di doverle risparmiare una molestia in quei giorni di fatica e di caldo. Ora quell'attestato mi bisognerebbe, e già ho scritto al bidello della Facoltà, affinché passi a pregar Lei di volermelo rilasciare: di ciò pertanto era mio dovere preavvertirla, anche per domandarle il favore direttamente. Credo che, innanzi di firmare tali attestati, Ella soglia esaminare lo *stato di servizio*, cioè vedere quali lavori scolastici il richiedente abbia fatti durante il corso: al qual proposito ricordo bene ch'Ella già mi aveva dato un foglietto con scritti sopra di suo carattere – *Albini in regola* –, affinché io vi segnassi gli argomenti de' miei lavori; il che io feci, ma poi quel foglietto rimase tra le mie carte e non l'ho meco in campagna. Sicché, senza farle enumerazioni noiose, le dirò con tutta lealtà che io, fatti regolarmente nel primo anno i tre lavori prescritti, ne feci un solo in ciascuno degli anni successivi, ma sempre con qualche ampiezza di svolgimento: tale *il Marini*, che, rifatto e accresciuto, divenne tesi di laurea; tale *il Modesti e la Veneziade*, lunghissimo, ecc⁵. Ella tenne per sufficienti quei lavori e mi dichiarò *in regola*.

E, poiché le chieggo un attestato, mi sembra di non doverle tacere per qual ragione io lo chiegga. Non tanto per scegliere risolutamente una carriera, quanto per dare un certo compimento a' miei studi letterari, io aveva in animo di tentare per alcuni anni l'insegnamento, prima dell'*italiano*, poi del *latino* e del *greco*. E dico prima dell'*italiano* non già perché io lo reputi insegnamento più facile, ma perché mi ci sono un po' meglio apparecchiato, e perché, dietro le norme sicure udite per sei anni alla scuola di Lei, non vorrei disperare di poter adempiere con modesta coscienza i miei doveri. A darmi la spinta venne, or sono otto giorni, l'amico Concato⁶, il quale non solo m'indusse a far subito una domanda al Ministero, ma mi consigliò di chiedere in essa francamente il posto vacante nel Liceo Mamiani di Pesaro, dichiarando per altro di rimettermi alla volontà ministeriale, se altra destinazione mi fosse indicata. Tra i documenti da far seguire con qualche sollecitudine alla domanda è appunto l'attestato che io ora le ho chiesto. Mi disse lo stesso Concato ch'Ella doveva sul principio di settembre tornare in Bologna, e però le ho scritto.

⁴ Sul *curriculum* universitario di Albini cfr. *supra*, pp 121-122. n. 7. Notizie sul suo piano di studi si ricavano anche dal verbale dell'adunanza del Consiglio della Facoltà di Lettere del 16 novembre 1884, in cui è registrata l'ammissione del giovane al quarto anno di Filologia. Il testo è consultabile online sul sito dell'Archivio storico dell'Università di Bologna (*Dal 1895 al 1907. Atti della Facoltà di Lettere e Filosofia*): <<https://archiviositorio.unibo.it/it/patrimonio-documentario/verbali-di-facolta/verbali-del-consiglio-di-lettere-1876-1981/>>.

⁵ Cfr. lettera I, n. 2 e II, n. 3.

⁶ Salvatore Concato († -1887), figlio di Luigi, docente di clinica medica presso l'Università di Bologna. Letterato e latinista – autore di uno *Studio* (1884) su Fedro e di un'edizione delle *Poesie* dell'autore (1887) – insegnò al Ginnasio Guinizzelli di Bologna.

Del resto, qualora, offrendosi l'occasione, Ella credesse di dire una parola in mio favore, le sarei riconoscente, qualunque esito sia per avere la mia domanda. Poiché il prof. Gandino⁷, scrivendomi con troppa bontà che si sarebbe adoperato per me, dubitava forte che la domanda stessa fosse giunta in ritardo. Nel qual caso non mi sarebbe difficile rassegnarmi.

Il mio lavoro sul Modesti (poiché mi è occorso di nominarlo) è fino dal maggio in mano al Galeati⁸, eppure la stampa è poco oltre la metà, causa le malattie che sono state in Imola e non hanno rispettato quella tipografia, nella quale il Galeati per alcuni giorni sedette da solo. Ora, ripresi i lavori, spero che si riesca a riguadagnare il tempo perso.

Ma la penna ha corso assai più ch'io non volessi, e debbo a maggior ragione chiederle mille scuse.

Stia bene, sig. Professore, e voglia sempre credere all'ossequio riconoscente del

suo discepolo
Giuseppe Albini

Cattolica (Romagna) 2 sett. '86

IV

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 402. Foglio doppio di colore bianco, scrittura su prima e seconda facciata].

Ill. Sig. Professore,
ricevetti, già sono quindici giorni, l'attestato, che io le aveva chiesto, di frequenza alla scuola di magistero. Ho tardato a ringraziarla per poterle ad un tempo riferire l'esito del mio concorso a un posto d'insegnamento.

Ora dunque, prima di tutto, la ringrazio di quell'attestato, certamente superiore di molto a' miei meriti, e solo eguale alla sua buona indulgenza. Non importa dire che esso mi è e mi sarà caro assai più di qualunque posto che potesse essermi mai assegnato da qualunque ministro.

Le annuncio poi che da lettera del prof. Gandino⁹ ho appreso or ora che, tutti i licei essendo provvisti, il ministro¹⁰ sarebbe disposto a nominarmi ad un ginnasio superiore. Della quale offerta ringrazierò senza accettarla, sì per non trovarmi ora in grado di assumere le molteplici materie del ginnasio, e sì per non correre il rischio di essere destinato ad una residenza che potesse per ragioni particolari non convenirmi.

E, di nuovo ringraziandola, mi professo con sempre maggiore riconoscenza
suo dev. discepolo

Cattolica, 24 sett. '86.

Giuseppe Albini

⁷ Giovanni Battista Gandino (1827-1905), dal 1861 teneva la cattedra di Letteratura latina all'Università di Bologna.

⁸ Paolo Galeati (1830-1903), proprietario dell'omonima tipografia con sede a Imola.

⁹ Cfr. lettera III, n. 7.

¹⁰ Michele Coppino (1822-1901), Ministro della pubblica istruzione del governo Depretis dal 1884 al 1888.

V

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 403. Telegramma n. 33 indirizzato a Giosue Carducci, spedito da S. Mari^{ti} il 24 agosto 1887 con destinazione Courmayeur].

Dentro Italia ma fuori Regno invio libero riverente saluto Illustre Maestro
Giuseppe Albini
[San Marino, 24 agosto 1887]

VI

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 404. Foglio doppio a righe di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata].

Cattolica, 26 luglio 1892

Mio Maestro,
lieti auguri a Lei ne faccio più spesso che una volta l'anno, senza però tener necessaria la letterina del genetliaco. Scusi se quest'anno le scrivo, dovendole con gli auguri i ringraziamenti. Parlare di Lei in pubblico è ardimento¹¹: ed io non era affatto tranquillo, anche per non aver ottenuto di veder le bozze, che sarebbe stato utile a me e non inutile al tipografo. La sua lettera venne a farmi non solo tranquillo, ma contento¹².

La ringrazio, e auguri a Lei e a noi che durino lungamente a fiorire la sua salute e il suo ingegno.

Sono con animo immutabile

suo devotissimo
Giuseppe Albini

VII

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 405. Foglio doppio a righe di colore bianco, scrittura su prima e seconda facciata. Busta da lettera, con francobollo da 20 centesimi, indirizzata «Al Senatore G. Carducci | Bologna». Timbro postale «Saludecio | 8 | Gen | 97»].

Saludecio, 7 del '97

Illustre Professore,
scusi se la disturbo.

È morto a Roma Eugenio Cave¹³, al quale già il Baccelli¹⁴ aveva dato un insegnamento all'Istituto superiore di magistero femminile. L'insegnamento ha non so che nome chimerico di "Letteratura comparata greco-latina-italiana" o altro

¹¹ Albini aveva trasmesso a Carducci la sua recensione alla *Storia del Giorno* pubblicata il 1° luglio: G. ALBINI, Recensione a G. CARDUCCI, *Storia del Giorno di G. Parini*, cit.

¹² Con poche parole d'elogio per il lavoro svolto, Carducci aveva infatti ringraziato il giovane allievo: «Carissimo Albini, ho letto. La notizia è scritta benissimo, e anche meglio (che è tutto dire) pensata, ed ha osservazioni giustissime (non pe' l troppo bene che dici di me) e nuove. Grazie» (*LEN XVIII*, p. 81).

¹³ Letterato e poeta di ignota provenienza. Ebbero una discreta accoglienza critica le sue *Liriche* (1879).

¹⁴ Il medico Guido Baccelli (1830-1916), che era stato Ministro della pubblica istruzione fino al marzo dell'anno precedente.

simile mostro: ma in somma si riduce a notizie delle Letterature classiche con saggi delle opere sulle migliori traduzioni. Dunque non affatto inutile in tale istituto. Siccome ora a me quell'ufficio sarebbe opportuno, ardirei pregarla, quando per qualsiasi ragione non le pesi, di scrivere una parola in mio favore¹⁵, prima che si sfreni la caccia o si stringa l'assedio.

Grazie, se può; scusi, in ogni modo.

Ho già in parte commentato il *Giorno*¹⁶. Ora attendo una risposta dal Salveraglio¹⁷, al quale scrissi ultimamente.

Stia bene, e mi creda sempre

devotissimo suo
Giuseppe Albini

VIII

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 406. Foglio di colore bianco, carta intestata «Ministero dell'Istruzione | Gabinetto | del Ministero», scrittura soltanto sul *recto*. Busta da lettera – intestazione come il foglio di scrittura – indirizzata «A Giosue Carducci | Senatore del Regno | al Senato | urgente»].

[Roma], 31 ottobre '97

Illustre e caro Professore,
il Ministro¹⁸ la riceverà domattina alle *dieci e mezzo*.

Scusi, ma bisogna proprio fissare l'ora, perché alle *undici* cominciano le udienze prenotate per altri.

Con affetto riverente,

suo Albini

IX

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 407. Foglio di colore bianco, carta intestata «Ministero dell'Istruzione | Gabinetto | del Ministero», scrittura *recto/verso*. Busta da lettera con francobollo da 20 centesimi – intestazione come il foglio di scrittura – indirizzata «Al senatore Carducci | Bologna». L'inchiostro dei tre timbri

¹⁵ Dopo quattro giorni, Carducci scrisse al Ministro Emanuele Gianturco (1857-1907) riassumendo il pregevole *curriculum* dell'allievo: «Ove a Lei piacesse di conservare tale insegnamento [*letteratura comparata*], il dr. Giuseppe Albini già un de' migliori alunni di questa Facoltà, mi prega di scriverle in suo favore. Il che io faccio volentierissimo. L'Albini è quello stesso che ottenne di fresco mezzo il premio del concorso tragico, con un giudizio onorevolissimo della Commissione. L'Albini riportò anche più volte o il premio o l'accessit al concorso di poesia latina da un'Accademia olandese. E anche fu libero docente di letteratura latina per un anno nella Sapienza romana, con molto concorso e vantaggio dei giovani» (*LEN* XX, pp. 6-7).

¹⁶ L'edizione commentata del *Giorno* curata da Albini vide la luce soltanto dieci anni dopo: *Il Giorno* di G. PARINI, con introduzione e commento di G. Albini, Firenze, Sansoni, 1907, «Biblioteca scolastica di Classici italiani».

¹⁷ Filippo Salveraglio (1852-1925) era stato allievo di Carducci a Bologna. A quel tempo ricopriva il ruolo di direttore della Biblioteca governativa di Cremona. Per la corrispondenza fra i due si veda il recente G. CARDUCCI-F. SALVERAGLIO, *Carteggio (marzo 1878-gennaio 1907)*, a cura di G. Biancardi, Modena, Mucchi, 2025.

¹⁸ Il conte imolese Giovanni Codronchi Argeli (1841-1907) in carica per soli tre mesi, a partire da settembre 1897, in sostituzione di Emanuele Gianturco.

di spedizione è evanito; sul *verso* della busta il timbro di ricezione «Bologna | 8 | † | 97»].

Roma, 9 dic. '97

Caro Sig. Professore,

ho dato subito al Ministro¹⁹ la lettera di Lei per il Restori²⁰. Lettala, mi ha detto di far preparare il decreto. Sicché la cosa è fatta, e ne godo e mi affretto a darne a Lei la notizia, che mando anche, riservatamente, al Restori.

Non m'è parso bene fare lì per lì la seconda raccomandazione. Ma non partirò da Roma (che sarà probabilmente giovedì) senza aver parlato per la signora Gosme²¹ al Ministro, leggendogli la lettera del Gandino²². L'ultima riflessione che v'è scritta, giustissima, dà ben ragione di un provvedimento singolare, al quale non dovrebbe chiuder porta (o veramente i registri) né pur la Corte dei conti. Speriamo bene.

La prima volta che, secondo il suo lodevole costume, dà dei pugni al Bellabraga²³, ne aggiunga uno, e sia forte, per conto mio.

Sono con devoto affetto suo

Gius. Albini

¹⁹ Cfr. lettera VIII, n. 18.

²⁰ Antonio Restori (1859-1928), allievo di Carducci e più volte suo sostituto come libero docente sulla cattedra di Letteratura fra il 1893 e il 1897. L'anno precedente, Restori aveva partecipato al concorso per la cattedra di Letterature neolatine presso l'Università di Pavia classificandosi terzo in graduatoria. Il «decreto» consistette nell'ufficializzazione del posto dello studioso nell'Ateneo di Messina, dove a quel tempo era professore straordinario. Nella lettera di Carducci ad Albini, con data 6 dicembre, si legge: «Caro mio Albini, leggi questa allegata del Gandino, e ti prego farla leggere al Ministero. Io non saprei dir meglio; ed è bene che parli qualcun altro e non sempre io. E dà, dopo letta da te, al Ministro questa mia, e sostienla anche del tuo buon giudizio. Quel povero Restori ne sa più di qualcuno che gli misero innanzi; e certo insegna meglio» (*LEN XX*, p. 94). L'epistolario di Restori conservato nell'Archivio Carducci (*Corr.*, cart. XCVI, fasc. 1) dà conto dell'intercessione di vari studiosi in favore del giovane, fra cui si annoverano i nomi di Vittorio Cian ed Ettore Stampini. La commendatizia qui citata ebbe però un peso decisivo, come apprendiamo dall'esordio della lettera di Restori a Carducci del 9 dicembre: «Illustre Maestro, l'ottimo prof. Albini che s'è tanto adoperato per me, scrisse a me pure che il Decreto era ordinato; dicendomi che tale risoluzione era stata presa dal Ministro dopo letta una sua lettera». La nomina giunse infatti il 13 dicembre, come testimonia il telegramma inviato da Restori in quella data al Poeta.

²¹ La francese Adolphine Gosme (1841-†), madre della moglie di Giovanni Emilio Saffi (1861-1930). Dal 1887 al 1897 frequentò come uditrice i corsi di Carducci, di cui fu anche amica e traduttrice (Per un ricordo della donna si veda M. VALGIMIGLI, *La signora Gosme*, in *ID.*, *Uomini e scrittori del mio tempo*, cit., pp. 101-104. Il carteggio con il Poeta è pubblicato fra le *Lettere di corrispondenti francesi a Giosue Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1962). Carducci cercò di favorire l'istanza presentata dalla donna al Consiglio della Facoltà di Lettere: Gosme, in particolare, aveva richiesto una retribuzione per il proprio insegnamento di lingua e letteratura francese, tenuto sino ad allora a titolo gratuito su permesso speciale del Rettorato. Il «provvedimento singolare» venne poi avallato dal Ministero nel marzo del 1898. Recuperiamo le informazioni dai verbali delle adunanze del Consiglio (13 novembre 1897, 3 gennaio e 21 marzo 1898), consultabili online sul sito dell'Archivio storico dell'Università di Bologna (*Dal 1895 al 1907. Atti della Facoltà di Lettere e Filosofia*): <<https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/verbali-di-facolta/verbali-del-consiglio-di-lettere-1876-1981/>>.

²² Cfr. lettera III, n. 7. È ignoto il contenuto dell'acclusa.

²³ L'allusione giocosa al personaggio non è chiara. Ad ogni modo, risponde al nomignolo instaurato nella missiva del 6 dicembre di Carducci, in cui si legge: «Filoberto è sempre bella-braga» (*LEN XX*, p. 94).

X

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 408. Foglio a righe di colore bianco, scrittura soltanto sul *recto*. Busta con francobollo da 20 centesimi indirizzata «a Giosue Carducci | Bologna». Timbri «Desenzano | 30 | Giu | 99», «Bologna | † | Lug | 99»].

Desenzano, 30 giugno 1899

Carissimo Professore,
il telegramma ch'Ella mi mandò lunedì²⁴ fu una grande gentilezza sua, e per me una grande consolazione. E l'autografo che l'ottimo nostro Severino²⁵ mi fece avere io terrò sempre tra le cose più care e preziose. Mia moglie che le è devotissima unisce la sua alla mia riconoscenza.

Gradisca il nostro saluto e continui a volermi bene, come io con affetto e rispetto senza pari sono e sarò per sempre

suo
Giuseppe Albini

M'hanno detto che il telegramma fu stampato in un giornale: ciò a mia perfetta insaputa, e niente affatto per mio desiderio.

XI

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 409. Cartolina postale indirizzata «al Senatore Giosue Carducci | palazzo Pasolini Zanelli | Cesena». Timbri «Bologna | 26 | Mag | Ferrovia», «Cesena | 27 | Mag | Forlì»].

Bologna, 26 maggio 1900

Come le sono grato di avermi mandato in dono il suo discorso di prefazione ai *rr. itt. scriptores*²⁶, pregiandolo anche del suo caro nome! E come il discorso è mirabilmente bello di cose e di parole!

È pur confortevole veder l'opera grandissima del Muratori intesa così a pieno, descritta e giudicata con tanta lucidezza e giustizia. Non è delle minori riconoscenze toccate a quel gran lavoratore.

Scusi se, a voler dir grazie subito, ho scritta una cartolina. Del resto, per me non c'è né mezzo né luogo abbastanza pubblico e aperto quando si tratta di plaudire a Lei in cui sento sempre – e me ne consolo – il senno il cuore e il linguaggio della vera e degna Italia.

suo sempre
Giuseppe Albini

²⁴ Il telegramma nuziale del 26 giugno, a firma Carducci e Severino Ferrari, reca: «L'egregia tua bontà, o amico, oggi ha il premio dell'amore: l'amore che dia ala nuova all'ingegno perché sempre più salga verso tutto che è alto, gentile, umano. Questo è il voto dell'amicizia» (*LEN* XX, p. 235).

²⁵ Il comune amico Severino Ferrari (1856-1905).

²⁶ Carducci firmò la prefazione alla nuova edizione dell'opera muratoriana, inaugurata quell'anno (L. A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, a cura di V. Fiorini e G. Rossi, Città di Castello, Lapi [poi Bologna, Zanichelli], 1900).

XII

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 410. Foglio doppio a righe di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata. Busta da lettera con francobollo da 20 centesimi indirizzata «Al senatore Giosue Carducci | *Chiavenna* | *per Madesimo*». L'inchiostro dei due timbri postali è evanito].

Castel S. Giovanni (Piacenza) 26 luglio 1900

Caro Professore,
dicamus bona verba, venit natalis²⁷...Da questa pianura, *dal sole di luglio affocata*²⁸, e affogata di polvere, vengo un momento a trovar Lei in alto tra il fresco e le dico le buone parole. Le accetti, pensando con quale affettuosa devozione son dette.

Mia moglie è lontana, in *più spirabil aere* (ma non quello, se Dio vuole, del *cinque maggio*²⁹): pure so bene di dovere aggiungere da parte sua un fervido e rispettoso augurio.

Non le dico altro perché di qui ora non potrei parlarle che d'arsura e di spropositi. Ma di cuore la saluto e mi confermo suo devotissimo

Giuseppe Albini

XIII

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 411. Foglio doppio di colore bianco, scrittura su prima e terza facciata. Busta da lettera con francobollo da 20 centesimi indirizzata «A Giosue Carducci | Bologna». Timbri «Bologna | 21 | 2 | ferrovia» e «Bologna | 21 | 2»].

Bol, 20 febr. 1902

Maestro mio,
grazie del suo opuscolo ch'è un libro³⁰, e come bello e sapiente! Che profondità e che lucidezza! Che compiutezza e che misura! quanta purissima italianità dentro e fuori! Solo, perché lo svolgimento dell'Ode in Italia possa dirsi seguito e rappresentato fino a noi, manca un capitolo in fine: ma è già scritto, e sempre da Lei, anche questo.

Gloria a Lei che fa con pari eccellenza e l'ode e la storia dell'ode.

Mi rallegro, ma non già con Lei (sarebbe superba espressione non abbastanza scusata dall'affetto), mi rallegro con me dell'intendere e gustare sì profondamente queste meraviglie. Ormai, di quel che si scrive e si applaude, intendo così poco!

Grazie ancora e mi abbia sempre

aff.mo dev.mo suo
Giuseppe Albini

²⁷ TIB., 2, 2, 1.

²⁸ È citazione di Carducci, *Sogno d'estate*, v. 5.

²⁹ Dall'ode manzoniana (v. 89) è infatti desunta, con fare ironico, la citazione.

³⁰ Si tratta dell'estratto G. CARDUCCI, *Dello svolgimento dell'ode in Italia*, «Nuova Antologia», CLXXXI, 721 (1° gennaio 1902), pp. 3-21.

XIV

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 412. Foglio doppio di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata. Busta da lettera con francobollo da 20 centesimi indirizzata «A Giosue Carducci | *Madesimo*». Due timbri «† e Sasso | 28 | Lug | 02 | (Bologna)».

Sasso, 27 luglio 1902

Mi scusi, Professore, se arrivo in ritardo. Il telegrafo sassese la sera chiude così presto che proprio il telegrafo – strano a dirsi – mi è cagione dell'arrivar tardi. Non però voglio sopprimere le parole d'augurio, perché con esse non servo all'uso ma mi valgo del ricordo di un giorno solenne per significarle, o ricordarle, con devozione di tutti i giorni, affettuoso e riverente.

Suo
Giuseppe Albini

XV

[CC, *Corr.*, cart. II, fasc. 9, n. 413. Foglio doppio di colore bianco, carta intestata «Liceo-Ginnasio Alfieri | in Asti | pareggiato ai governativi», scrittura su prima e terza facciata. Busta da lettera con francobollo da 20 centesimi indirizzata «al senatore Giosue Carducci | Bologna». Timbri «† | † | (Alessandria)», «Bologna | 2 | 10 03 | 8M | (centro)»].

Asti 1° ott. 1903

Sign. Professore,
un telegramma del Ministro³¹ mi ha fatto venir qui per commissario agli esami di licenza. E così, senza che ci avessi pensato mai, mi troverò alle onoranze alfieriane³². Poco amico di feste e molto dell'Alfieri, non so s'io debba o no compiacermene. Ad ogni modo, poiché son qui, voglio ch'Ella lo sappia; ché se mai potessi renderle servizio, o Ella mi tenesse degno a cui commettere alcun ufficio in suo nome, ne sarei fedele e orgoglioso esecutore.

Le idi d'ottobre daranno finalmente la libertà alla mia edizione delle *Ecloghe* di Dante³³, che la casa Sansoni, dopo le lungaggini della stampa, ha tenute chiuse oltre un mese aspettando la stagion buona per i libri nuovi. Il primo esemplare viene a Lei, e o avrà preceduto o seguirà da vicino questa lettera. Vedrà che mi son valso del permesso che mi diede, e questo lavoro in cui misi studio e amore ho dedicato a Lei, in semplici parole che vorrebbero significare l'alta riverenza dell'animo³⁴. E per questa lo gradirà. Come poi il suo giudizio sarà il più autorevole di tutti, così i consigli suoi mi saranno preziosi per una seconda edizione.

³¹ Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), chiamato al Ministero della pubblica istruzione appena un mese prima.

³² Agli esordi del 1903 Carducci era stato chiamato dal Comitato del Centenario alfieriano a tenere un discorso commemorativo. Il poeta aveva però declinato l'invito per motivi di salute (il testo della risposta al sindaco di Asti è pubblicato in *LEN* XX, p. 105).

³³ *Dantis Eclogae Ioannis de Virgilio Carmen et Ecloga responsiva*, testo, commento, versione a cura di G. Albini, Firenze, G. C. Sansoni, 1903.

³⁴ L'esergo del volume reca: «“Pieridum vox alma”. Giosue Carducci accolga questo lavoro nel quale avrei voluto aggiungere a laboriosa coscienza più sagace critica e arte più bella per farne omaggio degno di lui che mi fu e mi è sempre maestro a cui dissi in cuore già sono molti anni come il gentile Mopso al divino Titiro “miratio gignit amorem”».

Oh con quanto affetto e rispetto penso a Lei e la saluto dalla città dell'Alfieri!
Suo
Giuseppe Albini

XVI

[CC, *Corr.*, *cart.* II, fasc. 9, n. 414. Foglio doppio di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata. Busta da lettera con francobollo da 20 centesimi indirizzata «al senatore Giosue Carducci | Bologna». Due timbri «Asti | 5 | 10-08 | 5S | (Alessandria)».

Asti, 5 ott. 1903

Ill. Sign. Professore,
la ringrazio tanto della sua lettera. Rispondendo alla quale le faccio sapere che io rimarrò qui a tutta domenica prossima. Gli esami non potrebbero finire prima di sabato, sicché è naturale ch'io mi trattenga anche il giorno seguente: assisterò così a tutte le onoranze, dal dì sacro d'inizio (giovedì 8) a quello solenne di chiusura (domenica 11).

Gradisca i miei più rispettosi saluti.

Dev.mo suo
Giuseppe Albini

XVII

[CC, *Corr.*, *cart.* II, fasc. 9, n. 415. Biglietto da visita di colore bianco di Giuseppe Albini, scrittura soltanto sul *recto*. Busta da lettera indirizzata «a Giosue Carducci». Verosimilmente, biglietto accluso al dono di un volume (o estratto) ignoto].

[Bologna?], 1 gen. 1905

Essendo fra quelli che più la onorano e amano,

Giuseppe Albini

XVIII

[CC, *Corr.*, *cart.* II, fasc. 9, n. 416. Telegramma n. 19 indirizzato a Giosue Carducci, spedito da Sestola il 28 luglio 1905 con destinazione Maderno].

Sia grato a Lei questo giorno per Lei caro alla patria.

Giuseppe Albini

[Sestola, 28 luglio 1905]

XIX

[CC, *Corr.*, *cart.* II, fasc. 9, n. 417. Foglio doppio di colore bianco, scrittura soltanto sulla prima facciata].

[Bologna], Venerdì [†]

Caro Sign. Professore,
ho visto ora il Brizio³⁵, e m'ha detto che la partenza era fissa per stasera alle *sei e cinquanta*. Visto il cattivo tempo, egli stamattina ha telegrafato a Sarsina, e gli hanno risposto: *ieri pioggia, stamattina tempo ristabilito* (?) Quindi il Brizio, se altra notizia non sopravviene, vorrebbe partire. Il Bertolini³⁶ pensa lo stesso. E m'incaricano di avvertire Lei. Oggi alle tre l'aspetterò all'Università e, se mi dirà che è disposto a partire, verrò poi volentierissimo a prenderla a casa poco dopo le sei.

Suo dev.mo
Giuseppe Albini

³⁵ Edoardo Brizio (1846-1907), docente di archeologia presso lo Studio bolognese e dal 1881 direttore del Museo Civico. Albini frequentò le sue lezioni al quarto anno di corso, nell'anno accademico 1883/1884.

³⁶ Francesco Bertolini (1836-1909), docente di storia moderna a Bologna dal 1883. Nel 1904 venne poi nominato preside della Facoltà di Lettere dell'Ateneo felsineo.